

◆ La Cgil è contraria, la Uil si era riservata una valutazione. Per l'organizzazione di Cofferati non era necessario introdurla

◆ Barbi, segretario della Cdl: «A ottobre abbiamo presentato una piattaforma unitaria non solo per Bologna»

# Bologna, sull'Irpef la Cisl apre a Guazzaloca

## Addizionale, nuova rottura con la Cgil

FERNANDA ALVARO

ROMA Mentre a Roma affluiscono le armi per le manifestazioni del 20 contro la Finanziaria dello Stato, a Bologna ha già dato l'ok per la manovra comunale. È la Cisl che ieri pomeriggio alle 18.30, in solitudine, si è presentata a Palazzo D'Accursio per firmare il protocollo d'intesa sul bilancio del 2000 dell'amministrazione Guazzaloca che introduce l'addizionale Irpef del 2 per mille sui redditi dei lavoratori dipendenti. Un protocollo rifiutato dalla Cgil e in via di valutazione da parte della Uil.

Una vicenda che sembra guidata dalla politica: no a D'Alema a Roma, sì ad Albertini a Milano, sì a Guazzaloca a Bologna, da parte della Cisl. Sì a D'Alema a Roma, no ad Albertini a Milano, no a Guazzaloca a Bologna da parte della Cgil. Anche se i diretti interessati motivano i loro comportamenti soltanto dal punto di vista finanziario. E così se per l'organizzazione di Sergio D'Antoni, alla fine della tassa non si poteva fare a meno, per quella di Sergio Cofferati l'avanzo di bilancio 1999, più gli introiti delle multe sarebbero bastati a evitarsi.

«A settembre abbiamo presentato una piattaforma unitaria non soltanto per Bologna, ma per tutti

i 50 comuni del Bolognese che aveva al primo punto l'esclusione dell'utilizzo dell'addizionale Irpef per la quadratura del bilancio corrente - spiega Danilo Barbi, segretario della Camera del lavoro della città - di fronte alle cifre fornite dal Comune abbiamo presentato un'altra controproposta unitaria che è stata rifiutata. In verità l'amministrazione voleva ad ogni costo l'addizionale che costerà 23 miliardi ai cittadini, pur in una situazione finanziaria migliore rispetto agli anni scorsi. Quello che temiamo è che vogliamo tenersi da



parte dei soldi per fare poi operazioni politiche. Comunque, non ci arrendiamo, presenteremo una controproposta Cgil».

«Abbiamo detto tanti sì e tanti no a Vitali, continuiamo a dire sì e no anche a Guazzaloca - replica il segretario della Cisl bolognese,

Beppe Cremonesi - Per noi l'addizionale non è una pregiudiziale, è uno strumento del federalismo fiscale. E poi la manovra propone anche riduzione dell'Ici, incremento del fondo sociale per l'affitto, riduzione delle rette per l'asilo nido... Concertare significa anche farsi carico dei problemi e noi ci facciamo carico del bilancio».

Al di là dell'ultima vicenda, la posizione della Cisl bolognese è di grande attenzione di fronte alla nuova amministrazione della città. Immediatamente dopo le elezioni che hanno mutato, per la prima volta da dopo guerra, il colore della giunta di Palazzo D'Accursio, l'organizzazione sindacale si è dimostrata più che disponibile. La mensa a diventare il sindacato di riferimento del Comune vedendo di buon occhio, per esempio, l'attenzione del sindaco Guazzaloca verso le cooperative cattoliche e la Compagnia delle Opere.

Cgil e Cisl, dunque su sponde opposte. Resta la Uil di Pietro Larizza che nel settembre scorso a Bari, dopo la vicenda del Patto di Milano, si era impegnato a non firmare più accordi separati.

### IL CASO

## Dalla: a Tura ho dichiarato stima non il voto

DALLA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

Bologna In campagna elettorale, si sa, lo stile può anche essere un optional. Capita, a volte, che per eccessiva foga ci si spinga anche a dire piccole non verità. Che, se scoperte, si ritorcono inevitabilmente contro chi le ha dette. È successo domenica scorsa, complici lo stadio e l'euforia per la vittoria contro l'Inter. Protagonisti il candidato del Polo, Sante Tura e il cantautore Lucio Dalla. Secondo il politico in petto, l'artista lo avrebbe avvicinato promettendogli il voto per il Collegio 12 (quello reso vacante da Romano Prodi). La frase, riportata da Tura sarebbe questa: «Professore, per il Collegio 12, visto che ha sempre fatto molto per la gente e per i pazienti, il mio voto va a lei».

Lucio Dalla, invece, dà una versione completamente diversa. «È stata una dichiarazione di stima, ma non di voto», dice il cantautore bolognese, già attivo qualche mese fa, assieme ad altri intellettuali e artisti, nel sostiene-

re la candidatura di Silvia Bartolini a sindaco, per il centrosinistra, di Bologna. «Io non faccio dichiarazioni di voto - dice Dalla - e non ho intenzione di farlo».

Dice di non aver voluto fare subito una rettifica vera e propria per evitare che potesse essere interpretata anche come una mancanza di stima verso Tura. «Fra un gol e l'altro - racconta Dalla - Tura mi si è avvicinato e mi ha detto: "Non mi saluti perché adesso sono candidato?". Allora, per confermarli la mia stima, che resta totale, gli ho risposto: "Non solo ti saluto, ma ti abbraccio e potrei anche votarti". Mi pare, però, patetico dover puntualizzare le parole esatte.

Tura è un uomo straordinario per quello che ha fatto nel suo campo e se adesso si interessa anche di altri problemi non può che farmi piacere. Ma una dichiarazione di stima non è una dichiarazione di voto».

È una distinzione alla quale

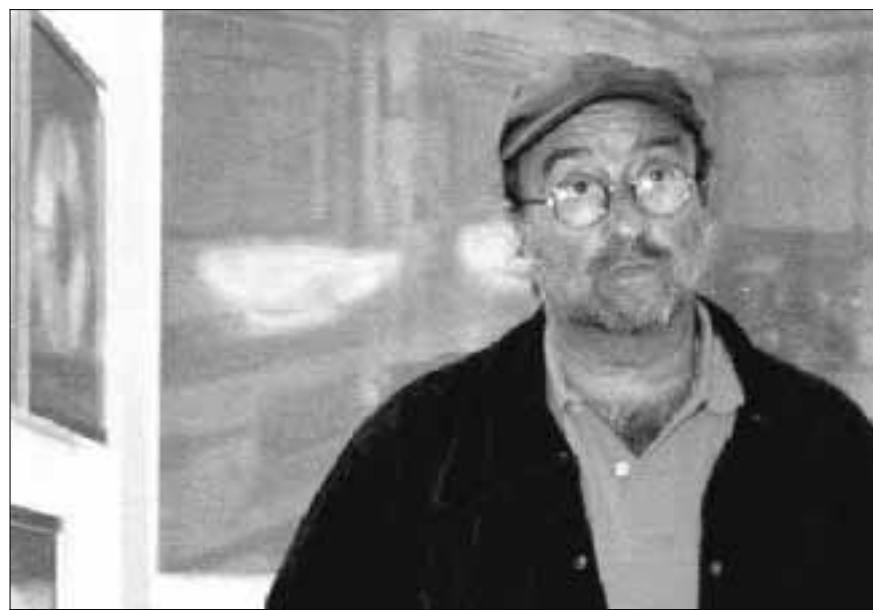
Lucio Dalla tiene molto e ricordando anche la sua presa di posizione nei confronti della giunta Guazzaloca dopo il forfait di Jovanotti per Bologna 2000, precisa: «Sono pronto a collaborare con chiunque per iniziative utili anche se rappresenta un mondo in cui non mi sono mai riconosciuto. Ma il voto è un'altra cosa».

E se lo dice Dalla, il professor Tura d'ora in poi dovrà fare più attenzione a rilasciare dichiarazioni per conto terzi. Perché prima o dopo si scopre sempre la verità.

Tornando ai contendenti per il Collegio 12, la giornata di ieri è stata piena di incontri, patronage e conferenze stampa. Il segretario nazionale dei Popolari ha passeggiato per le strade della città assieme al candidato del centrosinistra, Arturo Parisi. Hanno visitato un ospedale, si sono fermati davanti a una scuola e hanno percorso le strade popolari del quartiere do-

ve abita Francesco Guccini. Tappa alla boutique del tortellino e coi supporters sparsi un po' ovunque. «Incontrare la gente - dice Parisi - è l'aspetto bello di questa campagna elettorale e gli elettori si sentono confortati dall'idea di poter entrare in rapporto con il candidato». Pier Luigi Castagnetti, preferisce parlare dell'avversario: «Non so se Tura si vergogni a dire qual è la sua collocazione politica. Io prendo atto che non lo dice. Un dovere di chiarezza e coerenza imporrebbe a un candidato al Parlamento di dire con precisione in quale schieramento si colloca e in quale gruppo parlamentare si iscriverà».

Quasi gli fischiasse le orecchie, Tura spiega che non ha ancora deciso a quale gruppo iscriversi «per scaramanzia». E alla prima conferenza stampa sul programma ribadisce che se «Voti Tura mandò due parlamentari a Roma perché Parisi c'è già» e che se sarà eletto «farà il parlamentare di quartiere» che cercherà di risolvere i problemi dei cittadini.



Lucio Dalla e a sinistra, sotto, il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca

## Andreotti contro Berlusconi

### «Il muro in Italia non c'è mai stato»

#### Il senatore a vita: il Pci ha sempre vissuto democraticamente

ROMA Ma esiste ancora in Italia il «muro»? La battuta, lo si può intuire, l'ha fatta ieri Silvio Berlusconi. La replica è arrivata però a stretto giro di dichiarazione. Firmata da Giulio Andreotti. Il senatore a vita, ieri alla presentazione del libro «Oro da Mosca» del giornalista Valerio Riva è stato piuttosto netto sull'argomento: «Il muro in Italia non è mai esistito. Il Pci ha sempre vissuto democraticamente, con tutte le opportunità delle altre forze politiche».

Ma il sette volte presidente del Consiglio si è spinto anche più in là. E ai giornalisti che lo stringevano d'assedio ha aggiunto: «Credo che la caduta del muro di Berlino abbia rappresentato una svolta anche per la politica nazionale e direi proprio che ora la sinistra è affidabile». Insomma, «le cose sono cambiate. Non esiste più l'Urss. Sarebbero dei nostalgici».

E sui finanziamenti del Pcus al Pci? Anche qui Andreotti, in splendida forma, ha voluto andare un po' controcorrente: quei rubli finiti in

Italia li ha definiti un «segreto di Pulcinella», di cui erano a conoscenza «anche i facchini della stazione».

Ma il senatore a vita ha invitato a «non fare confusione» ed ha voluto spendere «una parola a favore dei



comunisti»: «Non si può certo dire che i comunisti italiani fossero erano una filiale estera finanziata da Mosca». Ed ancora, sul dossier relativo alle presunte spie del Kgb, qui Giulio Andreotti ha invitato alla

«correttezza» e alla «freddezza» nell'apertura degli archivi. Soprattutto ha chiesto - «non bisogna sollevare polveroni»: perché lì, nei polveroni, «le carogne finiscono col mimetizzarsi e scomparire».

Resta da dire del cosiddetto piano Havel, quello che il presidente ceo che avrebbe consegnato nove anni fa. Tutte invenzioni, assicura Andreotti. «Sì è detto che quel dossier sarebbe stato consegnato a Capri. In quell'occasione gli onori di casa il fece De Michelis, allora ministro degli Esteri. Io ho anche recentemente parlato con lui e mi ha detto che non ne sa nulla. A questo punto, può venire un dubbio: che ci sia chi è interessato a confondere le idee. Quando si prende un obiettivo troppo largo, si perde di vista il punto che si vuole centrare».

### IL FATTO

## Sinistra Ds al 20% nei primi congressi di base

### Mele a Bertinotti: «La tua proposta non ci interessa»

LUGI QUARANTA

ROMA I dati dei primi congressi delle unità di base rinfancano la sinistra dei Ds.

Nella sezione del quartiere Muri di Bologna, nel collegio 12 dove Arturo Parisi è candidato del centro-sinistra nelle supplementari per il seggio alla Camera lasciato da Romano Prodi, la mozione firmata tra gli altri da Gloria Buffo, Marco Fumagalli, Alfiero Grandi, Aldo Tortorella e Giorgio Mele ha ottenuto il 34 per cento dei consensi. Tra i primi dati, spicca quello dell'unità di base di Noale (Venezia), e della sezione Roma Anpa dove i pronunciamenti a favore del documento della sinistra hanno toccato quota 70 per cento. A Venezia-Lido, i voti per la seconda mozione sono stati pari al 30 per cento, mentre nella sezione La Loggia di Torino hanno raggiunto il 39. Nelle sezioni padovane dove si è tenuto il congresso, la media rag-

giunta dal documento si aggira intorno al 25 per cento. Il congresso della sezione di Ostia Antica, invece, si è concluso con un 30 per cento di preferenze, quello di Roma Trionfale con il 30%, mentre a San

Cesareo (Roma) con il 27. Nell'unità di base del Giambellino, a Milano, dove le due mozioni erano state illustrate dal segretario nazionale dei Ds Walter Veltroni e da Gloria Buffo, è al 25%. Insomma un risultato complessivo che per il momento attesterebbe su base nazionale la mozione della sinistra intorno al 20%. Un quadro largamente positivo che influenza anche il giudizio che Mele dà della «apertura» di Rifondazione Comunista ad un nuovo processo di confronto a sinistra.

Bertinotti ha chiarito cos'è l'e-

vento a cui pensava per dare «visibilità alla sinistra antagonista»: una «consulta antiliberista». Che ne pensa?

«Ho salutato con favore l'individuazione della necessità del confronto a sinistra. La proposta però mi sembra in continuità con l'idea, molto «anni Novanta» delle due sinistre. La consulta antiliberista è un nuovo recinto, una nuova linea di demarcazione, non l'avvio di un nuovo processo unitario. In questo senso secondo me la proposta non fa i conti neanche con la crisi di Rifondazione e con l'isolamento in cui è finita dopo la crisi del governo Prodi. Per quel che mi riguarda una proposta del genere non mi interessa».

Confronto già finito, allora? «Io non mi arrenderò mai all'idea

della irreversibilità della divisione della sinistra, che per quel che mi riguarda resta una, per quanto diversa, frastagliata, attraversata da sensibilità e culture diverse. Se si smarrisce questa convinzione profondamente si avvantaggia».

E com'è? «Una nuova stagione di dialogo è possibile, senza sfuggire alla necessità di fare i conti con il passato, ma con lo sguardo rivolto al futuro. Lo dico a Rifondazione, ma anche a noi stessi, a noi Democratici di sinistra. In questo senso mi trovo in sintonia con le cose dette da Folena nell'intervista apparsa ieri sull'Unità: credo veramente che il congresso dei Ds possa essere l'occasione per costruire questo dibattito nella sinistra. La nostra mozione punta a questo ed io sono moderatamente soddisfatto della risposta che questa nostra posizione sta avendo nei congressi di base. Anche per questo trovo inaccettabile ogni accenno, anche velato, all'ipotesi discissioni».

L'appello al dialogo con Bertinotti da parte di Alfiero Grandi è animato da indubbia passione politica ma è privo di alcuni requisiti di fondo per valutare l'attuale situazione. La tendenza ormai consolidata (può piacere o meno) al sistema bipolare con maggioritario uninominale, è un dato di fatto da cui non si può prescindere. Vince le elezioni chi ha un voto in più; da una parte il centrosinistra, dall'altra il centrodestra. Chi, a sinistra, si mette fuori, oggettivamente favorisce il centrodestra.

Grandi critica giustamente Bertinotti per la scelta errata di far cadere il primo governo di centrosinistra di Prodi, ma poi non lo incalza chiedendo i perché di tanta ostilità verso D'Alema su cui tutto si può dire, tranne che sia più moderato di Prodi, che pure fu sostenuto da Bertinotti in passaggi politici ed economici necessari ma antipopolari.

### L'INTERVENTO

## CON IL PRC SOLO SE L'AVVERSARIO COMUNE È BERLUSCONI

MARCO RIZZO\*

D'Alema è il primo premier di sinistra a guidare questo paese. È il primo, dopo cinquant'anni, ad aver con sé ministri comunisti. È l'uomo politico della sinistra che più ha inteso forzare un quadro sociale e di rapporti di forza, quello italiano, che sicuramente è più moderato del segno politico di questo governo. Queste sono cose che non solo Fini e Berlusconi non perdonano, ma anche, e soprattutto, i ceti moderati difficil-

mente accettano. Ora invece di chiarire che tutte - ripeto tutte - le forze di sinistra avrebbero il dovere morale e politico di contribuire, sia pure criticamente e in modo totalmente autonomo, a rafforzare il peso della sinistra dentro la coalizione, Grandi propone una riflessione di tipo consultivo, che pure può essere utile ma che purtroppo non risponde alle stringenti domande politiche dell'oggi.

Questo centrodestra è davvero

così pericoloso oppure no? I Comunisti italiani, che nascono proprio per opporsi strategicamente al Polo delle destre pensano di sì. La destra già fascista di Fini unitamente al mercantile selvaggio di Berlusconi fanno paura. Concretamente, in caso di loro vittoria, si può temere per le stesse sorti della democrazia in Italia. Ci si rende conto cosa accadrebbe nel campo delle istituzioni? E cosa avverrebbe per la sanità pubblica? E quali devastazioni toccherebbero le pensioni e la previdenza? Quale sarebbe il connubio tra giustizia e politica? Questo solo per parlare delle cose che sono nell'agenda politica di queste settimane.

Vi è alternativa a questa coalizione di centrosinistra, al nuovo Ulivo? Non ve n'è alcuna; perché se cade ora D'Alema o si va a votare, con il rischio di vittoria delle destre, oppure vi può essere il cosiddetto governo tecnico che, specularmente a quanto successe con Dini dopo Berlusconi, potrebbe oggi, al contrario, consentire il traghettamento del governo dal centrosinistra al centrodestra. Al di là di tutto questo

non servirebbe alla maggioranza degli italiani che chiedono risposte concrete ai temi del lavoro, della riforma dello stato sociale e del miglioramento delle istituzioni democratiche, temi su cui la coalizione deve trovare nuovo vigore e rispetto ai quali la sinistra deve mettere in campo i suoi valori fondamentali. Allora se potrebbe non si può chiedere a Bertinotti una serena autocritica, perché quando si lavora per una anche lontanissima ipotesi

unitaria non si può chiedere né il giusto, almeno Grandi potrebbe chiedere a Bertinotti se è così necessario schierarsi spesso col Polo, dagli spot televisivi al varo della legge finanziaria, denigrando il governo un giorno sì e l'altro pure, ma, soprattutto, se era necessario presentare candidati di Rifondazione nei collegi per le elezioni supplementari alla Camera dove si vince per un solo voto in più. Ci si rende conto cosa avverrebbe, anche dal punto di vista simbolico, con una seconda sconfitta a Bologna; là dove, lo diciamo con l'amaro in bocca, chi voterà per la falce e martello di Rifondazione premierà oggettivamente il candidato di Fini e Berlusconi contro il candidato del centrosinistra. Se Bertinotti chiarisse in positivo questo vicende allora si potrebbe non soltanto tornare a parlare ma anche ad operare unitariamente.

\* Coordinatore dei Comunisti italiani

